



VERSO I “CENTRI DI ASCOLTO DELLA PAROLA”

Una partecipata “Lectio” (lettura, commento, discussione) di Padre Giuseppe de Carlo si è tenuta nella Chiesa provvisoria di Penzale, lo scorso 9 febbraio. Il tema era quanto mai interessante e coinvolgente, “Luca 24 - I due discepoli di Emmaus”.

Perché questa lettura, questo episodio? Perché è il fulcro della lettera pastorale del nostro Vescovo, quella lettera pastorale che, a conclusione del Congresso Diocesano e dopo la visita di Papa Francesco a Bologna, spinge le nostre Parrocchie verso un percorso complesso dove ci si interroga sul futuro, verso obiettivi di rinnovata evangelizzazione, verso nuove forme organizzative. Ciò che si narra dei due discepoli rappresenta molto bene il momento che stiamo vivendo, c'è il senso di tristezza e smarrimento di fronte ai problemi contingenti, c'è la comprensione delle scritture (lettura della parola) e c'è (ci sarà) la rinnovata gioia (con il cuore caldo che ritorna ad ardere) dell'annuncio del Vangelo.

Padre Giuseppe ci guida:

In cammino verso Emmaus: la vita sconfitta (Lc 24,13-24)

Due dei discepoli di Gesù, che hanno assistito a tutto ciò, se ne vanno da Gerusalemme verso un villaggio di nome Emmaus e parlano di tutti gli avvenimenti che si sono susseguiti davanti ai loro occhi... hanno subito lo scacco delle loro proiezioni... È LA FUGA DAL CROCIFISSO.

I due discepoli non riescono ad attribuire significato al momento della morte di Gesù. Per loro la croce è ancora un incomprensibile scandalo. Sulla croce è svanito il sogno di poter realizzare con Gesù un cambiamento concreto nel loro paese (“noi speravamo che fosse lui a liberare Israele”). È vero, continua il racconto, che si è sparsa la voce, alimentata da alcune donne, che egli è vivo, ma i discepoli, in fin dei conti, Gesù non lo hanno visto...

I due hanno dato sfogo a tutto quello che avevano dentro. In loro si vede la differenza tra il sapere ed il credere: hanno proclamato un perfetto credo in Gesù di Nazareth, riconoscendone la qualità di profeta, fino alla affermazione: “Egli è vivo”..., ma restano nell'incomprensione. Tutto è stato detto, ma tutto resta oscuro. Tutto è razionalmente raccontato, ma di tutto sfugge il senso profondo.

La Parola interpreta la vita (Lc 24,25-27)

Ora Luca imprime una svolta al racconto. Pone di fronte alla comunità l'ostacolo che non riusciva a superare: la morte di Gesù. Luca dà il senso totale del Cristo attraverso la spiegazione delle Scritture e la frazione del pane. La pietra d'inciampo dei discepoli era la croce. Con essa sembravano morte tutte le loro speranze. Allora Luca inserisce in bocca a Gesù un verbo tipico di tutta la teologia lucana della croce: “Non bisognava che...”. Cosa vuol farci capire l'evangelista?

Ad un primo livello, si può dire che la morte di Gesù è il naturale epilogo della sua prassi di profeta. Il conflitto instaurato con le guide religiose del popolo, il contrasto su aspetti fondamentali della religione (il sabato, la purità, la legge, il tempo...) lo conduce inevitabilmente ad una morte violenta.

Ma il martirio di Cristo-Profeta è solo una delle chiavi di lettura. Il verbo “bisognava” sottrae la morte di Gesù alle leggi del fato, della natura o della politica per assumerla direttamente nella decisione libera, sovrana, gratuita di Dio. Quello che era il punto di inciampo, lo scacco insormontabile, ora è rivissuto in termini salvifici: la morte è il massimo momento rivelativo di Dio, è il passaggio obbligato per poter entrare nella gloria del Padre.

È ora Gesù stesso che spiega ciò che nelle letture si riferisce a lui e si pone come senso, compimento, chiave di lettura della storia di Israele. Non una minuziosa ricerca di possibili anticipazioni del futuro, ma una rilettura dell'intero destino umano alla luce del progetto di Dio, come manifestatosi nella persona di Gesù.

Questa “catechesi biblica” segna profondamente l'esperienza dei due discepoli. Il groviglio inestricabile nel quale si dibattevano inizia a districarsi.

Il Pane spezzato e condiviso (Lc 24,28-32)

Dopo la Parola, il Pane: siamo al secondo, grande segno rivelatore del Signore Gesù.

I due discepoli insistono con il Signore: "Resta con noi...", ed egli entra "per rimanere con loro".

I due discepoli di Emmaus riconoscono nel pasto un Gesù che ben conoscevano: il Gesù che si dona nella comunione della mensa, il Gesù del pane donato a tutti che mangia con i peccatori, con i farisei, con gli amici, che chiede al Padre il pane quotidiano, che si consegna alla memoria degli amici nel pane spezzato.

Nel segno della frazione del pane, Gesù si rende riconoscibile ai discepoli; e non solo riconoscibile, ma sacramentalmente presente nella comunità cristiana.

Il verbo utilizzato da Luca per la frazione del pane è un imperfetto e non un passato ed andrebbe pertanto tradotto non "lo diede loro", ma "lo dava loro". Un modo in più, per Luca, di indicare che la promessa di Gesù di entrare "per rimanere con loro" viene mantenuta oltre ogni aspettativa. L'imperfetto, indicando una azione continuata, evoca il Cristo che siede alla mensa degli uomini di tutti i tempi.

Gli occhi si aprono, il cuore è ardente, ma Gesù sparisce dalla vista. Nella magistrale architettura di Luca, gli occhi dei discepoli prima della frazione del pane non riuscivano a "vedere" Gesù che pure era presente, mentre lo riconoscono proprio ora che lui sparisce dalla loro vista.

È una nuova economia di salvezza che si apre, con il Cristo presente non più di persona, ma nei segni sacramentali e nella testimonianza della comunità.

La missione: la vita rinnovata (Lc 24,33a)

La decisione è immediata: si rimettono in cammino su quella stessa strada che li aveva visti sconfitti. E Luca sottolinea "Partirono senza indugio". È il momento della missione: il Cristo risorto si è consegnato ai discepoli ed essi ne divengono i testimoni: "Di questo voi siete testimoni" (Lc 24,48).

Tutti i racconti di resurrezione terminano con l'invio in missione. I due discepoli volevano fermarsi ad Emmaus, ma il risorto li ha condotti sulla strada della missione.

Torneranno a Gerusalemme e da Gerusalemme la missione continuerà finché ad ogni uomo sia annunciato il Vangelo: "Avrete la forza dello Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra" (At 1,8).

Nella comunità (Lc 24,33b-35)

I due discepoli tornano a Gerusalemme dove è costituita la Chiesa. Luca ha cura di sottolineare la valenza ecclesiale della conversione dei due discepoli.

Infatti, ancor prima che essi raccontino la loro esperienza fatta sulla strada per Emmaus, ascoltano dagli undici la professione di fede ecclesiale "Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone".

È all'interno di questa ed in sintonia con questa confessione ecclesiale, in cui si nota la figura di Pietro come simbolo di unità e comunione, che i due discepoli possono poi raccontare di "come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane».

E' un approfondimento che ci porta a comprendere meglio come potrà essere il nostro percorso. Ci saranno altri momenti di studio e di preparazione dove si formeranno le "guide", laici e ministri che avranno il compito di promuovere i "Centri di ascolto della parola" cioè momenti di incontro, prevalentemente a casa di famiglie, come abbiamo fatto alcuni anni fa con le giornate missionarie. In queste serate proveremo, coinvolgendo la comunità, a riappropriarci della meditazione sulla Parola, a comprendere meglio. Qual è la nostra Emmaus? Ci accorgiamo di avere come compagno di strada Gesù stesso? Gesù ascolta e fa parlare i discepoli, non è questo il compito dell'educatore ascoltare e capire le ansie e i dubbi? Abbiamo questa pazienza? Prego il Signore perché resti con me, illumini il mio cammino, mi apra gli occhi e il cuore alla sua Parola, spezzi il pane per me? Il nostro cuore è tiepido o ardente grazie all'incontro con la Parola? L'Eucaristia ci spinge con forza "sulla strada". Con queste domande Padre De Carlo ci ha portato alla discussione e alla riflessione, l'impegno sarà quello di continuare a trovare le risposte più adeguate insieme alla comunità, nella "città degli uomini" come dice il nostro Vescovo.